

## **SINTESI**

“La *Historia evangelica* de Juvenco en la edición de Faustino Arévalo”

(Sintesi)

M<sup>a</sup> Carmen Gil Abellán

Dipartimento di Filologia Classica

Università di Murcia (Spagna)

Questa Tesi, che si inserisce nel progetto "Aportaciones de los humanistas españoles a la Filologia Classica V" (DGES PB98-0393), analizza il lavoro di Faustino Arévalo come editore e commentarista, valutandone gli apporti alla Filologia classica. Particolare attenzione è stata dedicata all'edizione commentata di Arévalo dell'*Historia evangelica* di Giovenco.

Per questo studio, siamo partiti da una lettura promemorizzata dell'opera, per quanto riguarda i prolegomeni che precedono il testo, il testo stesso, alcune questioni testuali importanti per la correttezza nella fissazione e anche il ricco commento che Arévalo offre durante l'edizione.

Lo schema del nostro lavoro, che necessariamente considera insieme i due nomi di Arévalo e Giovenco, prevede all'inizio un capitolo relativo alla vita e opere dell'umanista Faustino Arévalo, capitolo in cui parliamo sia di Arévalo che dell'oggetto della sua opera, Giovenco.

Per quanto riguarda Arévalo, non ci siamo soffermati a uno studio dettagliato della sua biografia; per questo si rimanda agli studi fondamentali di autori come Sahan, Frías, Lamallee, Vargas Uriarte, Batllori, Aguilar Piñal, Domínguez, Sommervogel, e, soprattutto, Uriarte-Lecina, Eguía, Olaechea e Artigues<sup>1</sup>; le loro opere sono state, inoltre, recentemente raccolte dalla Dott. ssa Gallego Moya<sup>2</sup>.

Per questo, abbiamo messo in risalto solo alcuni dati biografici, scegliendo quelli più rilevanti e, forse, decisivi per la sua produzione letteraria; tali sono, infatti, gli anni di formazione nel collegio<sup>3</sup> della Compagnia di Gesù di Salamanca e, successivamente, nel

---

1 Cf. SAHAN (1907), FRÍAS (1923), LAMALLEE (1948), VARGAS UGARTE (1963), BATLLORI (1972), AGUILAR PIÑAL (1981), DOMÍNGUEZ (1993). Informazioni più complete si trovano in SOMMERVOGEL (1890), e soprattutto in URIARTE-LECINA (1925), EGUÍA (1936), OLAECHEA (1982) e ARTIGUES (1998).

2 La figura di Arévalo è stata oggetto preferito di studio dalla Dott. ssa GALLEGO MOYA (1997, 1998, 1999, 2000, 2002); Cf., soprattutto, GALLEGO MOYA (2002 b). Prendiamo da quest'opera la maggioranza dei dati che abbiamo riportato nel nostro studio.

3 Cf. FERNÁNDEZ MARTÍN (1952), pp. 189 – 191, 195 – 203; y BATLLORI (1966), p. 23, dove leggiamo: “Antes del destierro la provincia jesuítica de Castilla se había distinguido por su fuerte espiritualidad ignaciana y

collegio di Villagarcía de Campos (Valladolid), dove è stato nei primi anni di novizio. Sappiamo che nel anno 1763 Arévalo pronunciò i suoi voti e, nel anno seguente 1764, fu nel collegio scolastico di Medina del Campo. Qui iniziò i suoi studi di Filosofia, che non poté completare perchè, al terzo anno, Compagna di Gesù fu espulsa dalla Spagna<sup>4</sup>. Il suo destino, come quello di numerosi gesuiti, fu l'Italia, prima in Corsica, a Calvi, poi a Bologna, dove terminò gli studi di Teologia<sup>5</sup> e fu ordinato sacerdote, nel 1772. Finalmente, nel 1780 ottenne il permesso per trasferirsi<sup>6</sup> a Roma. Nel anno 1800 fu stato nominato innografo pontificio e, nel 1809, teologo della Penitenzieria, compiti che svolse fino alla metà del anno 1815<sup>7</sup>, quando la Compagna di Gesù fu reintegrata con quella bolla Sollicitudo, letta il 15 Agosto nel Gesù. Il 25 settembre di quell'anno Arévalo partì da Roma con altri tre gesuiti e arrivarono a Pamplona tra l' 11 e il 14 Novembre; in questa città rimasero per un certo tempo prima di recarsi a Loyola, dove arrivarono il 29 aprile del 1816<sup>8</sup>. L' 11 Maggio 1816<sup>9</sup> Arévalo prese possesso del collegio-noviziato di Loyola come rettore, ricoprendo anche la carica di maestro dei novizi; conservò questi incarichi fino al 1820, data in cui partì per fare ritorno alla sua città natale, dove rimase tre anni. Nel Novembre del 1823, partì per Madrid, dove visse nell' antico Collegio Imperiale fino alla morte, avvenuta il 7 gennaio 1824.

É rilevante la sua relazione con personaggi influenti dell'epoca. Sappiamo che ebbe il sostegno del suo mecenate, il cardinale Francisco Antonio Lorenzana<sup>10</sup>, che, fino all' ultimo giorno di vita, dimostrò profonda stima e considerazione dell'Arévalo. Per il cardinale, Arévalo compose la *Laudatio funebris*, letta nell'Accademia Cattolica della Sapienza. Al nipote del cardinale, Gregorio Alfonso Lorenzana, Arévalo dedicò la sua edizione commentata di Giovenco. Sappiamo che questi erano personaggi di grande importanza nella vita sociale dell'epoca e furono determinanti per la produzione dell'opere di Arévalo; a loro il nostro umanista non ha risparmiato affettuose lodi<sup>11</sup>. Per contro, altri personaggi, soprattutto

---

por sus propios intentos de renovación humanística, ambas tendencias promovidas principalmente por el padre Francisco Javier de Idáquez y centradas en Villagarcía de Campos. Su trasposición a Italia está representada, en consecuencia, por el humanista piadoso Navarrete, el humanista erudito Faustino Arévalo, y el cronista doméstico Manuel Luengo, cerrado a todo influjo extraespañol y a todo criterio extrajesuítico”.

4 Cf. EGUÍA (1936), p. 365; y OLAECHEA (1982), p. 85. Sul Reale Decreto della Spulsione (27-II-1767) Cf. GALLEGMO MOYA (2002b), n. 5.

5 Per la conoscenza di questi fatti, studi e luoghi arevaliani Cf. GALLEGMO MOYA (2002 b), p. 21, n. 6.

6 Cf. GALLEGMO MOYA (2000). In questo articolo l'autora affronta il lavoro e la figura di Arévalo nella "cornice" del contesto gesuita.

7 Cf. *Diccionario histórico* (2001).

8 Cf. OLAECHEA (1982), p. 137; e FRÍAS (1923), pp. 224 –225.

9 Cf. *Diccionario histórico* (2001) citato prima: ‘Al parecer a finales de 1815, fue rector del colegio- noviciado de Loyola, en cuyo archivo y biblioteca depositó cuanto había recogido en Italia, como los papeles del erudito y bibliógrafo Francesco A. Zaccaria y los de Roque Menchaca’.

10 Sul cardinale può vedersi SIERRA (1975), OLAECHEA (1981, 1982).

11 Cf. ARÉVALO (1792), pp. VII-IX.

eruditi italiani, come Tiraboschi, Betinelli, G. Roberti, oppure C. Vanetti, avversarono Arévalo e, in generale, criticarono molto duramente il lavoro degli studiosi spagnoli.

Per quanto riguarda la sua produzione letteraria, abbiamo ritenuto necessario offrire una esposizione delle sue opere e riportare alcuni dati preziosi raccolti da un insieme di documenti manoscritti di questo gesuita, ancora oggi inediti, che si trovano a Loyola, che abbiamo potuto esaminare. In questi documenti abbiamo visto chiaramente il *modus operandi* del nostro editore e i lavori previ di cui si serviva per l'elaborazione finale delle sue opere e, in concreto, dell'edizione commentata del poeta Giovenco. Da notare che, nella edizione dell'opera di Giovenco, Arévalo ha trovato "in situ" i documenti che ha considerato utili, li ha copiati, ha raccolto dati da diverse biblioteche e, successivamente, li ha offerti elaborati nei suoi commenti alle edizioni, anche se molti di questi documenti non sono stati alla fine pubblicati.

L'interesse di Arévalo per la liturgia, sopra tutto ispanica, lo ha portato a comporre inni, riuniti nella sua prima opera *La Hymnodia hispanica*, ma ancora più importanti sono le sue edizioni commentate di poeti cristiani come Prudenzio, Draconzio, Giovenco e Sedulio per quanto riguarda la poesia, e, finalmente, quella che sarebbe la sua opera magna, quella isidoriana in sette volumi. Tra queste opere, noi ci occupiamo di quella dedicata dal nostro umanista all'autore della prima armonia evangelica in lingua latina – l' "Archeget", seguendo i termine di von Albrecht - della poesia cristiana dell'inizio del quarto secolo.

Per quanto riguarda l'oggetto della sua opera, Giovenco, abbiamo messo in risalto alcune questioni relative all'autore e alla sua opera. Le notizie più vicine nel tempo su Giovenco sono quelle di Girolamo, che ha parlato di lui in quattro occasioni<sup>12</sup>; grazie a Girolamo, sappiamo che il nostro poeta, vissuto all'inizio del quarto secolo sotto l'imperatore Costantino, era un prete, di nobile famiglia e di origine ispanica. Compose la sua opera poetica in versi esametri, il verso tipico del genere epico, con l'intento di raccontare la vita di Cristo, presa dai Vangeli. Se partiamo dei dati forniti Girolamo non possiamo dubitare della condizione colta di Giovenco, attento conoscitore delle *Sacre Scritture* e con alcune doti poetiche, che iniziò questo lavoro di adeguamento del linguaggio evangelico al genere epico, tradizionale legato per la cultura classica greco-latina.

---

12 Arévalo cita queste menzioni di Girolamo in diversi punti della sua edizione che indichiamo succesivamente: La 1ª, Cap. IV dei prolegomeni, Num 103, p. 46, informazione che dice avere preso di Honorius Augustodunensis; la 2ª nel Cap. I, Num. 22, p. 13 (Arévalo precisa che la menzione si trova nella *additio ad Chronicum Eusebium*, tomus VIII delle sue opere e la colonna 787); la 3ª Cap. I, Num. 20, p. 12; la 4ª, Cap. IV, Num 88, p. 42.

Abbiamo ritenuto opportuno offrire anche alcuni dati relativi al luogo di origine del poeta, che alcuni dicono essere di Andalucía, altri di Sevilla<sup>13</sup>, mentre Jean-Louis Charlet parla di Giovenco come *prête de Bétique*<sup>14</sup>. In questo modo mettiamo in risalto le diverse confusioni con qualche altro personaggio di Salamanca, con lo stesso nome, come Arévalo stesso racconterà.

Tutti sono comunque concordi sulla condizione nobile del poeta secondo la estensione del nome stesso (Caius Vetius Aquilinus Iuencus), sul fatto che fosse prete e che visse nei tempi del imperatore Costantino, protettore dei cristiani, creatore della pace saeculi –sarà detto così dal proprio poeta (verso IV 807A dell' epilogo) – e che ha introdotto la libertate religiosa con l'Editto di Milano nel 313. Come è noto, con questo editto hanno avuto fine le dure persecuzioni sofferte dai cristiani sotto l'impero di Diocleziano, quando sarebbe stata inconcepibile la pubblicazione di un'opera come quella di Giovenco.

I proemi che introducono l'*Historia evangelica* nell'edizione sono eloquenti e rivelatrici sia per quanto riguarda l'argomento proprio del poema che per il genere letterario di quest'opera. Anche se la proprietà letteraria del primo proemio è messa in discussione da studiosi, abbiamo cercato di affrontare alcune questioni interessanti che illuminano l'opera.

La discussione sulla proprietà letteraria giovenchiana era nota a Faustino Arévalo, che non ignorava i problemi che poneva e i motivi che se presentavano per negarla. Egli ritiene, invece, che questi otto versi siano del poeta Giovenco, anche se sa che non era abitudine dell'epoca scrivere due proemi e che alcuni manoscritti non comprendono il primo proemio; egli stesso chiarisce questa questione nel foglio dopo la pagina 24 della sua edizione, in cui sono riprodotte con fedeltà "l'incipit" del manoscritto Reginense 333, che offre il primo proemio, e il manoscritto Ottoboniano 35, che inizia con il secondo e non include, quindi, i primi otto versi che Arévalo difende come giovenchiani.

A sostegno di quest'opinione viene, d'altra parte, il manoscritto più antico del poema giovenchiano, il Cantabrigense 304, documento preziosissimo, molto stimato da tutti gli studiosi, che Arévalo non ha potuto leggere direttamente<sup>15</sup>. Questo manoscritto, come possiamo provare nelle pagine che accompagnano la fine di questo capitolo, offre questi otto versi all'inizio dell'opera, preceduti in modo chiaro dal nome di Giovenco. È anche vero che al termine di questo proemio nuovamente troviamo il nome del nostro poeta a introduzione del secondo dei proemi, che comincerà col celebre verso *Inmortale nihil ecc.*

---

13 Cf. GARCÍA DE LA FUENTE (1990), pp. 269ss.

14 Cf. CHARLET(1985), p. 631.

15 Cf. III.2.2 del nostro studio.

Di fronte all'opinione arevaliana<sup>16</sup>, Marold ed Huemer, editori posteriori dell'*Historia evangelica*, pensano che il primo proemio non appartenga a Giovenco e, a supporto di questa tesi, portano alcuni dati, in maggioranza già conosciuti dall'Arévalo, che non li ritenne, però, determinanti. Ci sono ragioni importanti indicate da Huemer<sup>17</sup> che segue a Marold che sono state messe in risalto nel nostro lavoro. Huemer pensa che questi versi sono di quelli che possiamo chiamare “versi memoriali” ed insiste nel sostenere che essi sono stati probabilmente composti in epoca carolingia, momento in cui erano molto frequenti questi tipi di versi.

In realtà, tra coloro che ritengono che questi versi non siano giovenchiani, troviamo anche delle discordanze per quanto riguarda la data in cui possono essere scritti. A differenza di Huemer, Knappitsch<sup>18</sup> indica che il primo proemio potrebbe essere stato scritto in epoca anteriore a quella carolingia, non molto dopo la composizione dell'*Historia evangelica*.

In quanto al contenuto del proemio possiamo dire che ogni coppia di versi (in totale otto) sono dedicati a uno degli autori del Vangelo. Il proemio si apre col nome di Matteo, e gli altri tre nomi—Marco, Luca e Giovanni— aprono rispettivamente il resto dei versi dispari. Ogni coppia di versi spiega alcune note fondamentali dei diversi testi evangelici, come abbiamo segnato nel nostro studio.

Il secondo dei proemi, invece, riguarda le notizie che il poeta ha voluto offrire sulla sua opera poetica e alle sue caratteristiche peculiari. Le allusioni a Omero e Virgilio (vv. 9-10) parlano in modo molto eloquente della natura del poema in relazione al genere epico; viene messo in risalto che l'opera tratta dei fatti della vita di Cristo (v. 19) e non di *mendacia*, come hanno fatto prima gli scrittori pagani. Quest'opera farà conseguire all'autore gloria immortale, soprattutto perchè la sua narrazione poetica segue con assoluta fedeltà le fonti evangeliche (v. 20). Finalmente, l'ispirazione che c'è in tutta l'opera, l'aiuto che la divinità

---

16 Nel commento arevaliano ai primi versi, v. 1 del primo proemio, *Mattheus instituit virtutum tramite mores*, Arévalo indica le fonti in cui questo proemio appare come parte integrante della opera giovenchiana alludendo – informazione che prende da Reusch- ad alcuni codici tra cui il Cantabrigense: Cf. ARÉVALO (1792), p. 61: De hac prima praefatione egi in Prolegom. num. 48. Sabatierius, Biblior. sacror. Lat. version., initio Evangelii S. Marci, ex vetustissimo codice Sangermanensi primos duos versus protulit: *Mattheus instituit, etc.*, quibus illico succedunt duo alii de S. Marco, sed in hanc sententiam: *Marcus fremit ore leo, similisque rudenti—Intonat aeternae pandens mysteria vitae*. Reliqui versus de duobus aliis Evangelistis a Sabatierio omnino omittuntur. Abnormis vero est, et corruptus versus ille *Marcus fremit, etc.* Barthius, libr. XI Advers. cap. 23, ex codice ms. Iuveni octo integros versus descripsit fere, ut apud Poelmannum. **Reuschius idem epigramma in codicibus Iuveni Cantabrigiensi, et Helmstadiensi inveniri testatur.** Observat etiam, duobus primis versibus innuere velle Iuvenicum, licet non exprimat, hominis specie notari Matthaicum in rota Ezechielis: idque praecipue colligit ex verbis v. seq. *iusto ordine*.

17 Cf. HUEMER (1968) (Cf. pp. XXIV-XXV *Prolegomena*).

18 KNAPPITSCH, A. (1910-13).

offre al poeta non è taciuta. Giovenco non berrà dell'ispirazione della fontana di Esmirna, come ha fatto Omero, e nemmeno del fiume Mincio, come Virgilio. Egli beve dalle stesse acque del fiume Giordano –in cui Gesù è stato battezzato- e invocha lo Spirito Santo, come gli autori pagani hanno invocato la Musa; sarà lo Spirito Santo ad aiutarlo nell'elaborazione del suo poema. L'epilogo ci offre i dati concernenti il tempo propizio, sotto l'imperatore Costantino, in cui Giovenco ha vissuto e ha pubblicato la sua opera.

Ci siamo riferiti anche in questo capitolo allo scopo didattico del poema giovenchiano. Giovenco ha voluto offrire in versi la vita di Cristo, facendo attenzione a seguire molto da vicino il testo vangelico<sup>19</sup>. D'altra parte, seguendo i migliori e più antichi manoscritti, abbiamo detto che il titolo originale dell'opera è *Liber evangeliorum o Libri evangeliorum quattuor*<sup>20</sup>, anche se di solito l'opera è conosciuta come *Historia evangelica*.

Nella tesi è stata affrontata anche la questione della numerazione dei versi, che è diversa secondo l'editore che scegliamo. Secondo le edizioni, il numero dei versi varia dai 3.226 dell'edizione di Arévalo ai 3.183 di Marold. Questa oscillazione, più leggera nei libri dal secondo al quarto, suggeriscono la suppressione o l'aggiunta di alcuni versi, presenti o assenti nei manoscritti. Tuttavia, la variazione nel primo libro, - gli 809 versi di Arévalo - corrisponde fondamentalmente ai 35 versi con cui comincia l'*Historia evangelica*, otto e ventisette versi dei due proemi che le edizioni offrono in modi diversi secondo i criteri di ogni editore.<sup>21</sup> Arévalo inizia la numerazione del suo primo libro con il primo verso del primo proemio; gli altri lasciano fuori questi versi del primo libro; per questa ragione, più che per il differente numero dei versi, la numerazione dei versi dell'edizione di Arévalo è differente da tutte le altre; in pratica il primo verso di tutte le altre edizioni è il verso 36 nell'edizione arevaliana.

---

19Cf. HIERONYMUS, *De vir. Ill. 84: paene ad verbum* e quello detto da Giovenco nel verso 20 di questo proemio.

20 Uno dei migliori manoscritti è il 304 del *Corpus Christi College* di Cambridge, copiato nel siglo VII. Cf. GARCÍA VILLADA (1929), p. 150. Dice così: 'Hay otras tres también preciosas, del siglo VIII y bastantes de las posteriores, si bien muchas han perecido. Era habitual que los lectores asiduos e inteligentes del poema, se les ocurriera acotarlo marginalmente. Existen en efecto, varios códices con notas marginales, unas en latín, otras en irlandés y otras en alemán'.

21 Arévalo procede in modo diverso dagli editori precedenti in questo aspetto e si trova isolato, anche se alcuni editori posteriori seguiranno, negli anni successivi, la sua linea. (cf., ad esempio, Marold o Huemer). Questi versi non si trovano nell'edizione di Poelmann, si in quella di Reusch, come Epigramma (*Ivenci Epigramma de IIII Evangelistis*), precedendo il *Praefatio* dell'opera (cioè, il secondo proemio); la numerazione del primo libro comincia dopo il *Praefatio*. Reusch diceva che G. Fabricius e Barthius conoscevano questi versi (cf. p. [17<sup>r</sup>], che essi apparivano alla fine del manoscritto dell'opera di Sedulio, ma senza nome di autore. Galland ha ommesso il "primo proemio" e comincia la numerazione, come facevano gli altri. È palese che Arévalo imita Reusch incorporando i primi versi ma fa un ulteriore passo avanti considerandoli parte integrante del libro. Dopo Arévalo, questi versi sono inclusi da Marold (come primo e secondo *Praefatio*), e da Huemer (in questo caso, senza nessun "titolo" che li preceda).

Un'altra questione di cui ci siamo occupati è la suddivisioni in libri. In tutti i manoscritti che abbiamo consultato e qualunque sia l'edizione, l'*Historia evangelica* è divisa in quattro libri e, in tutti i casi, è conforme anche l'estensione dei diversi libri. Tuttavia questa divisione, che, anche se non è di Giovenco, è certamente molto antica ed era già presente nell'archetipo, è stata oggetto di opinioni e ipotesi diverse, sia per quanto riguarda il numero dei libri che per quanto concerne i punti di suddivisione dell'opera. Secondo l'opinione di Orejón Calvo questa divisione sarebbe arbitraria, per ch  qualunque altro numero sarebbe stato valido; qualunque altro punto dell'opera poteva, secondo questo studioso, essere considerato come punto di interruzione. Si pensa, in questo senso, che il numero quattro possa essere stato suggerito per analogia con i quattro gli autori del Vangelo<sup>22</sup>.  ngel Custodio Vega, che attribuisce la divisione allo stesso Giovenco, insiste su idee molto simili<sup>23</sup>, compresa la relazione tra i quattro libri e i quattro Evangelisti<sup>24</sup>. Un'interpretazione diversa viene fornita da Salvatore Costanza<sup>25</sup> che ritiene che il numero quattro alluda ai quattro tempi nella vita di Cristo. Anche se non abbiamo certezze sui motivi di questa suddivisione, possiamo anche avanzare l'ipotesi che Giovenco –se la divisione   sua-, per la grande ammirazione che nutriva per il poeta epico Virgilio<sup>26</sup>, abbia voluto dividere l'opera in quattro parti come il poeta mantovano aveva diviso le sue *Georgiche*<sup>27</sup>.

Sul contenuto dell'opera abbiamo detto la tematica di ognuno dei libri, evidenziando che l'*Historia evangelica*   la trasposizione in versi della vita di Cristo, iniziando dal concepimento e nascita di Giovanni Battista fino alla apparizione di Cristo risorto in Galilea. Le fonti che Giovenco ha usato per l'elaborazione del suo poema sono tutti e quattro Vangeli, i testi di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, come abbiamo cercato di mostrare, partendo dei primi otto versi del primo proemio. Su questo punto, tutti gli studiosi mettono in risalto la presenza maggioritaria di Matteo, ma l'ordine della narrazione   cronologico e l'autore, anche

---

22 Cf. OREJ N CALVO (1926), p. 8: 'la *Historia evangelica* de Juvenco est  dividida en cuatro libros, cuya divisi n, a excepci n de la  ltima parte, parece completamente arbitraria, pues ni  l nos da raz n de la misma, ni encontramos fundamentos s lidos en que apoyarla". Piensa que esta divisi n en libros y cap tulos, puramente externa, no debe ser obra del poeta, sino m s bien de alg n copista posterior, "que asustado por aquella largu sima tirada de versos pretendi  con ellas hacer m s f cil y agradable la lectura del poema'.

23 Cf. VEGA (1945), pp. 235-236: 'Juvenco la dividi  en cuatro libros. Lo mismo hubiera podido dividirla en diez o en veinte, puesto que semejante divisi n es arbitraria y sin conexi n alguna con la materia de la obra'.

24 Cf. *ib.*: 'La raz n de dividirla en cuatro libros obedeci , sin duda, a haberla dedicado a los cuatro evangelistas, a los que consagra unos breves d sticos en el *frontis* de su obra. En muchos de los manuscritos antiguos figura adem s otra divisi n por escenas, a modo de cantos, que llevan al frente su ep grafe propio'.

25 Cf. COSTANZA, S. (1985 a), p. 748-749.

26 La presenza del poeta Virgilio   costante nella opera giovenchiana, come avevano visto i vari commentaristi e, tra loro, lo stesso Ar valo. Cos  ha mostrato la Dot. ssa Borrell; cf BORRELL (1983, 1990 a, 1990 c, 1991 b, 1991 c.)

27 Ricordiamo che sono quattro anche le *Ode* oraziane (sebbene all'inizio fosserosolo tre) e le *Eleg e* di Propertio.

quando segue il testo di Matteo, non tralascia di consultare gli altri sinottici, prendendo da loro spunti, dettagli e circostanze non riportate nel primo Vangelo<sup>28</sup>. La frequenza con cui i diversi Vangeli sono citati ci fa ritenere che Giovenco abbia realizzato un lavoro di confronto dei testi, prezioso per diligenza e minuziosità. Questo modo di procedere è indicativo, altresì, della grande attenzione posta dall'autore per offrire al lettore, con fedeltà, la verità storica dei fatti vangeli<sup>29</sup>.

I testi che Giovenco ha usato per l'elaborazione del suo poema –così è spiegato dagli studiosi giovenchiani- sono quelli di alcune versioni dette *Vetus Latina* o *Itala*<sup>30</sup>; il poeta ha utilizzato come fonte una o varie versioni latine della *Bibbia* anteriori alla *Vulgata* o alla versione di Girolamo<sup>31</sup>. Anche Arévalo nella sua edizione discute sull'uso che Giovenco ha fatto di queste versioni antiche della *Bibbia*, e, concretamente, del *Novo Testamento*<sup>32</sup>. Questo fatto assume molta importanza per i critici perchè permette loro di avvicinarsi alle versioni anteriori a quella di Girolamo. In alcuni passaggi si può constatare come Giovenco offra, per alcuni passaggi evangelici, letture o una visione parzialmente diversa da quella della *Vulgata*; in alcuni casi ci troviamo di fronte a pasaggi concreti molto eloquenti<sup>33</sup>, che evidentemente sono differenti o non sono stati presi dalla versione di Girolamo<sup>34</sup>.

E' importante, comunque, notare che Giovenco non si è servito solo dei Vangeli come fonti della sua opera; evidente è anche la presenza dei testi classici latini, che lo aiutarono a dare al suo poema la qualità poetica che l'argomento chiedeva. In questo modo Giovenco voleva offrire la sua opera poetica, pedagogicamente cristiana, in forma gradevole; l'autore si è rivolto ai classici perchè il suo obiettivo non era solo quello di comporre un'opera buona per il soggetto, ma fare un'opera degna di Cristo (ricordiamo in questo senso l'ultimo verso del secondo proemio: *...ut Christo digna loquamur*); in particolare intende scrivere con parole degne del tema e degne di Cristo, l'eroe del suo poema; cercherà imitare i classici e curare il più possibile la forma. Così, questa idea la troviamo raccolta nei versi dello stesso poeta, nel

---

28 Un esempio di questo fatto è il passaggio del geraseno posseduto dal demonio. Cf. CASTILLO BEJARANO (1998), p. 114, nota 87.

29 Questa considerazione relativa alle fonti evangeliche è stata presa da Ángel Custodio Vega nel suo articolo già citato.

30 Cf. SABATIER (1743-49).

31 Si ricorda, a questo proposito, che l'autore della *Vulgata* visse tra il 340 -350 e il 420 ed è lui a fornirci le prime notizie sulla vita e l'opera di Giovenco.

32 ARÉVALO (1792), p. 58. Di questa questione parla Arévalo nel capitolo VI dei suoi prolegomeni alla sua edizione dell'*Historia evangelica*. Cf. anche VEGA (1945), pp. 239-242.

33 Cf. ARÉVALO (1792), Proleg. CAPUT V (pp. 51-55).

34 L'edizione di Sabatier offre un aiuto molto prezioso, perchè presentava le diverse edizioni *in fronte*. Cf. ARÉVALO (1792), Proleg. Caput V, pp. 51-55. Sul passaggio di Mt. 21, 28 ss. cf. SABATIER. (1743-49), pp. 119-122.

epilogo della sua opera, in cui precisa sinceramente che l'ornato<sup>35</sup> di cui fanno gala gli scritti "pagani" non è inadatto per soggetti divini. Giovenco è convinto del fatto che si possano combinare adeguatamente l'argomento cristiano e la forma pagana. Giovenco è consapevole di essere inserito in una tradizione letteraria, nella quale è abituale mantenere quello che essa presenta, così come sa di essere un anello di catena che procede di Omero, come nel secondo proemio afferma, e che in Roma ha l'eccellente figura di Virgilio.

Il linguaggio che usa è quello epico, con pretese "colte" e con i modelli classici come punto di riferimento. Nonostante questo, si possono riconoscere le caratteristiche della lingua dei poeti cristiani, il latino conosciuto come latino tardivo, per il fatto di non essere propriamente il latino dei classici, o come latino cristiano, proprio per i modi che sono quelli usati dagli autori cristiani.

La nuova tematica si presta anche alla utilizzazione di termine nuovi, specifici di questo tipo di opere. In questo senso osserviamo nel lessico l'uso di termine greci, ebraici, latini e anche tutta una successione di termini che nascono proprio in quest'epoca, per le necessità recentemente menzionate. È messa in risalto l'abbondanza di aggettivi, termini inventati per i poeti cristiani presi da radici greche, latine e anche giri di parole propri di altre lingue, assimilati ed utilizzati nel poema giovenchiano.

Di seguito abbiamo cercato di offrire una breve ma ampia visione panoramica sulla letteratura su Giovenco, seguendo un percorso basato sui giudizi e le valutazioni di Giovenco e la sua opera nel corso dei secoli, cercando di analizzare i diversi approcci e gli interessi dei diversi studiosi. Dalla Antichità i giudizi sono abbondanti e di natura diversa; troviamo valutazioni<sup>36</sup> positive ed anche negative. Così, oltre a Girolamo, non mancano, nel corso dei secoli, autori che menzionano, elogiano o semplicemente citano Giovenco, quando parlano delle più diverse questioni. È degno di menzione il fatto che dalla antichità tardiva Giovenco è stato citato spesso invece della *Sacra Scrittura*<sup>37</sup>.

Per tutta l'età Antica, Giovenco è stato molto conosciuto come Prudenzius o Sedulius<sup>38</sup>. Il suo poema cristiano ha ottenuto in quel periodo un successo risonante e, a quanto pare, è stato letto con molto giovamento. In questo poema i cristiani trovavano, le dolcezze e gli incanti di Virgilio armonicamente incastonate con gli insegnamenti divini di Cristo. Le copie

---

35 Giovenco utilizza i ricorsi stilistici dell'epica come ornati della sobrietà del testo vangelico.

36 Cf. ARÉVALO (1792), pp. 42-51.

37 ALBRECHT (1999), pp. 1232-1234.

38 Cf. VEGA (1945), p. 214.

del poema erano ogni volta più numerose e si può affermare che non c'era famiglia cristiana né uomo di lettere che non leggesse con fervore quest'opera<sup>39</sup>.

Troviamo allusione al nostro poeta nel famoso decreto sui libri che potevano essere accettati o rifiutati, attribuito ai papi Damaso, Gelasio<sup>40</sup> ed Ormisdas. Isidoro raccomanda la lettura di questo poema, insieme a quello di Sedulio, per l'argomento trattato. Venanzio Fortunato<sup>41</sup> pensa che il poema di Giovenco sia un'opera piena di maestà, perchè è stato il primo a cantare in versi la sua magnifica opera. Alcuino, a quanto pare, era molto appassionato di quest'opera; egli parla di Giovenco come *doctissimus hispanus escholasticus*. Álvaro di Córdoba si riferisce in modo implicito al contenuto "filosofico" di uno<sup>42</sup> dei versi giovenchiani, alludendo a questo verso come *illud philosophicum*. Teodulfo di Orleans include Giovenco tra i *piorum* insieme Sedulio, Rutilo, Paulino, Arator, Avito, Fortunato, ecc. Per tutto il periodo dal X al XV secolo, l'opera di Giovenco è stata continuamente apprezzata nelle scuole monastiche<sup>43</sup>. Successivamente, l'umanesimo ha comportato un duro colpo per gli scrittori "cristiani", in molti casi, meritato, ma non in tutti. In questo periodo si esalta il classico, si rifiuta il tardivo-cristiano. Così, l'umanista Luis Vives afferma di tutti i poeti cristiani latini dei primi secoli della Chiesa che sono acqua poco pulita, anche se salutare come quella di alcuni fiumi<sup>44</sup>. Felipe Briet<sup>45</sup> disapprova lo stile di Giovenco per essere, secondo lui, eccessivamente umile e semplice. Alfonso García Matamoros<sup>46</sup> considera il nostro Giovenco e Prudenzio migliori versificatori che poeti. Dupín che, nella sua *Nova Bibliotheca* chiama Giovenco poeta di grande pregio e il primo dei cristiani, riconosce in lui l'animo poetico ed elogia l'armonia dei suoi versi, ma accusa il poeta di non avere usato sempre parole poetiche e

---

39 *Ibid.*

40 Cf. GELASIUS in *Decreto concilii Romani de libris canonicis, ecclesiasticis et apocryphis, sive De libris recipiendis vel non recipiendis*. Cf. ARÉVALO (1792), p. 42.

41 Cf. ARÉVALO (1792), p. 43.

42 Iuvenum exprimit Alcuinus in epistola ad episcopum quemdam Transalpinum, apud Mabillon., *Veter. Analect. edition. Parisiens.* 1733, pag. 403: *Hoc est opus tuum in praesenti luce, hoc est merces tua in aeterna gloria. Ait enim quidam poeta de opere carminis evangelici: Hoc opus, hoc etenim forsitan me subtrahit (lege subtrahet) igni—Tunc, cum flammivoma iudex descendet ab arce. Dicam et ego: Hoc opus, hoc etenim non solum subtrahit igni—Te iam, sed faciat coeli conscendere in arcem. Noster etiam S. Eulogius Cordubensis, initio Memorialis Sanctorum: Et sicut me indignum tanto opere fateor, ita quoque sui perfectione non solum erui culpis confido, verum etiam poenis abstractus, praestantiorum gratiam interventu eius apud Dominum invenire spero: ut est illud philosophicum.*

43 Cf. GARCÍA VILLADA (1929), p. 148.

44 Cf. VEGA (1945), p. 217. Sulla citazione di Luis Vives, *De tradendis disciplinis, libro III*. "Juvenco, Sedulio, Próspero, Paulino, son aguas fangosas y turbias, pero saludables, como se dice de determinados ríos". Ángel Custodio Vega commentata la somiglianza con quell'adagio castigliano che si riferisce alle acque del fiume Duero. Questo adagio diceva: 'Agua del Duero, caldo de puchero'.

45 Cf. PHILIPPUS BRIETIUS, *De poetis latinis*. Lib. IV. Esta cita está tomada de VEGA (1945), p. 217.

46 Cf. ARÉVALO (1792), p. 50.

a volte nemmeno latine; tuttavia egli confessa che nessuno meglio di lui è riuscito a includere con maggiore fedeltà nei suoi versi le frasi ed espressioni evangeliche<sup>47</sup>.

In Spagna Arévalo ha voluto editare l'opera di Giovenco, come quella di altri poeti cristiani, e mostrare i suoi apporti e valori. L'edizione -che molto probabilmente avrebbe finalizzato già all'atto della composizione dei prolegómeni, come è frequente in questo tipo di studi- rispecchia la sua opinione, insieme a quella di altri autori che, prima di lui, avevano studiato Giovenco<sup>48</sup>.

In questo senso e come detto in modo esplicito dallo stesso editore e commentarista dell'opera, Arévalo afferma che vale la pena dedicarsi allo studio dell'opera di questo prete ispanico, opera che costituisce il primo monumento della poesia cristiana; egli ritiene, come dirà apertamente all' inizio della sua edizione, che sia di grande utilità per la repubblica cristiana.

In un altro momento, in occasione della opinione negativa di Ceillier sullo stilo umile ed soprattutto su possibili inesattezze metriche e di latinità linguistiche attribuite a Giovenco, Arévalo -raccolta quest'opinione sul nostro poeta e non essendo in accordo con essa - dirà: "Questo punto richiederebbe che io dissertassi sulla prosodia e latinità di Giovenco. Ma in modo generale nei prolegomeni all'edizione di Draconzio ho detto non poche cose sullo stilo e sulla poesia dei poeti cristiani, ed anche forse troppe cose nei prolegomeni all'edizione di Prudenzio. Per questo motivo mi astenerò dallo sviluppare questa discussione. Perché quelle stesse questioni che sono state giudicate come mancanze di metro e di latinità per sconosciuti, cioè per gli scolastici, sono molto più scarse in Giovenco che in Draconzio, oppure in Prudencio o in qualche altro poeta cristiano<sup>49</sup>". Arévalo termina esattamente con queste parole e in questo tono apologetico il suo capitolo dedicato ai *Elogia Iuveni ex veteribus scriptoribus, ac nonnullis recentibus petita*<sup>50</sup> postillando, a nostro avviso, il valore del poeta e la correttezza della sua opera.

Abbiamo segnalato studi moderni di critica testuale, in cui si mostra l'interesse diretto per la correttezza del testo. In questo senso è interessante mettere in risalto i lavori di Huemer<sup>51</sup>, editore dell'opera, che elabora un studio critico sulla valutazione dei libri

---

47 Cf. DUPINIUS, *Nova Bibliotheca*, vol. I. Cf. ARÉVALO (1792), p. 51.

48 Cf. ARÉVALO (1792), p. IV.

49 Postularet hic locus, ut de prosodia, et latinitate Iuveni dissererem. Sed universim de stilo, et poesi christianorum poetarum non pauca dixi in Prolegomenis ad Dracontium, nimis etiam fortasse multa in Prolegomenis ad Prudentium. Eo autem libentius in praesentia ab hac disputatione abstinerebo, **quia illa ipsa, quae metri, et latinitatis peccata ab ignaris, sive, quod perinde est, a sciolis iudicantur, longe rariora sunt in Iuenco, quam aut in Dracontio, aut in Prudentio, aut in quovis alio poeta christiano.**

50 Cf. ARÉVALO (1792), capitolo IV dei suoi prolegomeni.

51 HUEMER, J. (1880 a.

giovenchiani e, dieci anni più tardi, di Marold<sup>52</sup> che tratta questioni relative alle fonti della *Bibbia* nell'opera giovenchiana. In questo studio, egli affronta il tema della corrispondenza e fedeltà di Giovenco alla fonte evangelica. Hatfield<sup>53</sup> nel 1890 analizza le caratteristiche più rilevanti dell'opera di Giovenco e le sue fonti. In 1892 Sanday<sup>54</sup> critica l'edizione di Huemer. Frank<sup>55</sup> affronta lo studio del manoscritto Vossianus e il Reginensis e tratta fondamentalmente di aspetti relativi alla critica testuale. G. Mercati<sup>56</sup>, nel articolo pubblicato nel 1935, si occupa di aspetti di critica testuale del palinsesto bobbiesse di Giovenco. Jiménez Delgado<sup>57</sup>, centrando lo studio sul codice matritense 10.029, affronta uno studio con caratteristiche somili. Abbiamo menzionato a questo punto alcuni studiosi che si sono occupati dei manoscritti di Giovenco in opere di maggiore ampiezza come Mc Kinlay, Bischoff, Scheter, Wilmart, Mostert o Korn<sup>58</sup>.

Sono apparsi anche diversi indici per lo studio dell'opera; in questo senso sono da segnalare le opere offerte da Esperanza Borrell<sup>59</sup> o Watch<sup>60</sup>.

Parallelamente, si trovano traduzioni delle opere di Giovenco nelle diverse lingue. Tamisier<sup>61</sup> ha tradotto in versi in francese l'*Historia evangelica* nel 1591 mentre è stato Knappitsch<sup>62</sup> ad offrire la traduzione dell'opera giovenchiana in lingua tedesca negli 1910-1913. Dei nostri giorni è la recentemente pubblicazione in spagnolo dovuta a Miguel Castillo Bejarano<sup>63</sup> nel 1998. Così come è rilevante segnalare l'opera pubblicata nel 1999 da la Dot. ssa Emanuela Colombi, che include l'edizione del testo, la traduzione del primo libro e il commento a questo stesso libro.

In questo percorso parliamo anche dei commenti esegetici dei filologi tedeschi H.H. Kievits<sup>64</sup> e J. De Wit<sup>65</sup> al primo e secondo libro dell'*Historia evangelica*.

In questi ultimi anni, si è avuto anche un grande interesse per gli aspetti relativi allo stile<sup>66</sup>, alla composizione poetica<sup>67</sup>, al linguaggio<sup>68</sup> ed a questioni concrete come la

---

52 MAROLD, K. (1890).

53 HATFIELD, (1890).

54 SANDAY, (1892), pp. 48-50.

55 FRANK, G. (1923).

56 MERCATI, G. (1935).

57 JIMÉNEZ DELGADO (1968).

58 Cf. MC KINLAY (1942), BISCHOFF (1966-1981), SCHETER (1983), WILMART (1945), MOSTERT (1989), KORN (1870).

59 BORRELL, E. (1990 a).

60 WATCH, M. (1990).

61 TAMISIER (1591).

62 KNAPPITSCH (1910-13).

63 CASTILLO BEJARANO (1998).

64 KIEVITS (1940).

65 WIT (1947).

aggettivazione, gli usi della allitterazione, questioni metriche, così come agli studi del secondo proemio giovenchiano<sup>69</sup>.

La relazione di Giovenco con Virgilio la troviamo in lavori della dottoressa Borrell<sup>70</sup> come “Virgilio en Juvenco”, dal prisma della epica o l'originalità<sup>71</sup> nel poema giovenchiano e nel 1991<sup>72</sup> sotto il titolo “*Miracula rerum: una iunctura virgiliana en Juvenco*” in cui si sviluppa la questione della relazione di Giovenco con Virgilio. Nello stesso anno, Esperanza Borrell si occupa di un altro aspetto dell'opera giovenchiana sempre in stretta relazione con la sua fonte: “Un ejemplo de la trasposición temática virgiliana en Juvenco”.

Molto rilevanti sono le pubblicazioni della Dott. ssa Colombi e ben noti sono i suoi contributi relativi alla parafrasi e il commento, le spiegazioni che offre in questi due<sup>73</sup>, così come il suo studio concreto sull'uso che il nostro poeta fa delle preposizioni<sup>74</sup> nell'*Historia evangelica*. È sorprendentemente chiarificatore il suo studio<sup>75</sup> relativo alle interferenze e le strette relazioni tra il poema giovenchiano e le fonti evangeliche<sup>76</sup>.

Per i lavori più recenti, segnaliamo l'ingente lavoro della dottoressa McKee<sup>77</sup>, pubblicato in Aberystwyth nel 2000. In questo lavoro si offre un elenco completo di tutti i manoscritti giovenchiani: si segnano l'epoche, la natura, la presenza di glosse, l'origine e l'ubicazione attuale; in particolare l'autrice si sofferma sull'analisi specifica di uno dei manoscritti giovenchiani di Cambridge (Codex Cantabrigiensis Ff. 4. 42) e affronta alcune questioni relative al suddetto manoscritto, mostrando questioni concrete delle diverse glosse e uno studio comparativo molto degno di nota. Alla stessa opera è allegata la riproduzione stessa del manoscritto Cantabrigiensis Ff. 4. 42.

L'interesse della tematica di Giovenco prosegue suscitando nuovi lavori, come prova l'opera di Heinsdorff<sup>78</sup> in cui sono analizzati due passaggi dell'opera giovenchiana, l'incontro di Gesù con due personaggi singolari, Nicodemo e la donna samaritana<sup>79</sup>.

---

66 Cf. CASTRO JIMÉNEZ, CRISTOBAL, VICENTE e MAURO MELLE (1989).

67 Cf. DONNINI (1972, 1973, 1974-75) e SIMONETTI ABBOLITO (1986).

68 Cf. RODRÍGUEZ HEVIA (1980).

69 Cf. NAT (1973), QUADLBAUER (1974), PALLA (1977), MURRU (1980), COSTANZA (1985).

70 Cf. BORRELL (1983).

71 Cf. BORRELL (1990 c).

72 Cf. BORRELL (1991 a).

73 COLOMBI (1997 a) pp. 9-36.

74 COLOMBI (1997 b) pp. 9-21.

75 COLOMBI (1999) pp. 151-156.

76 COLOMBI (2000) pp. 235-269.

77 MCKEE (2000).

78 HEINSDORFF (2003).

79 Jn. 3-4.

Con tutto questo percorso crediamo avere contribuito ad avvicinare e fornire una visione la più oggettiva possibile di quello che ha significato l'opera di Giovenco nel corso dei secoli.

Terminata questa prima parte introduttiva, ci siamo occupati propriamente dell'edizione arevaliana di Giovenco, iniziando da una descrizione generale dell'edizione, come dei prolegomeni e delle questioni affrontate in ognuno dei sei capitoli che costituiscono i prolegomeni, per concludere considerando quelle questioni che abbiamo ritenuto più rilevanti, paragonati con i prolegomeni di autori anteriori e, in qualche caso posteriori, cercando di valutarne il costo e la riuscita. In questa parte, ampia e descrittiva, abbiamo quindi cercato di selezionare le questioni di maggiore importanza trattate d'Arévalo nei suoi prolegomeni per un avvicinamento il più adatto possibile alla sua opera e al suo *modus operandi* per tutta la sua edizione.

L'edizione arevaliana di Giovenco<sup>80</sup> consta di una dedica (pp. V-XI), *Approbationes* (pp. XII-XV), ed *indice* (p. XVI). Seguono i prolegomeni<sup>81</sup> (pp. 1-60), ognuno dei quattro libri<sup>82</sup> che costituiscono l'*Historia evangelica*, con le annotazioni corrispondenti (pp. 68-389), e, infine, tre appendici<sup>83</sup> (pp. 391-460). Seguono due indici<sup>84</sup>, e l'opera si chiude con gli abituali *Addenda et corrigenda* (pp. 518-519).

Il nostro editore dedica una spiegazione molto importante e ricca di elogi a quest'opera nelle pagine preliminari della sua edizione, così come è valutato il lavoro del poeta che ha scritto l'*Historia evangelica*. In questo lavoro si stabilisce praticamente un parallelo tra il poeta Giovenco e Costantino e il suo lavoro di editore e il Lorenzana. L'editore è convinto della stretta relazione col poema: Giovenco creandolo ed Arévalo correggendo e rielaborandolo fino ad ottenere lo stato più genuino dell'opera.

---

80 ARÉVALO, F., *C. Vetti Aquilini Iuveni presbyteri hispani Historiae Evangelicae Libri IV, Eiusdem Carmina Dubia aut Supposita ad mss. codices Vaticanos aliosque, et ad veteres editiones*, Roma, 1792 [= J. P. MIGNE, PL 19, 10-346

81 Caput I *S. Hieronymi de Iuenco testimonia expenduntur. Opinio de religioso cultu olim Iuenco praestito reiicitur* (pp. 1-19), Caput II. *Codices mss. Iuenci recensentur* (pp. 20-27), Caput III. *Editiones Carminum Iuenci* (pp. 28-41), Caput IV. *Elogia Iuenci ex veteribus scriptoribus, ac nonnullis recentibus petita* (pp. 42-51), Caput V. *Matthaei locus cap. 20. v. 28. aliter a Iuenco lectus, ac nunc legitur* (pp. 51-55) y Caput VI *Utilitas conferendi codices mss. Iuenci. Methodus huius editionis* (pp. 56-60).

82 Liber I (pp. 68-161), Liber II (pp. 162-239), Liber III (pp. 240-313), Liber IV (pp. 314-389).

83 Appendix I: *Liber in Genesis* (pp. 391 – 447), Appendix II: *De Laudibus Domini* (pp. 448-455), Appendix III: *Triumphus Christi heroicus* (pp. 456-460).

84 Index verborum, et phrasium, quae in IV libris *Historiae evangelicae* Iuenci occurrunt (pp. 461-496), Index rerum, et nominum quae in carminibus Iuenci, prolegomenis, et notis continentur. (pp. 497-517).

Il suo interesse per quest'opera, monumento della poesia cristiana, si fa effettivo e veramente palese nella dedizione accurata del nostro umanista a quello che riguarda alla correzione e depurazione del proprio testo; sappiamo che in questo lavoro egli ha trovato diverse difficoltà, superate alla fine con il sostegno di Gregorio Alfonso Lorenzana, che non ha mai cessato di incoraggiarlo a fare una edizione come questa, di tale importanza. Come altri editori, Nebrija, ad esempio, che ha editato autori come Sedulio e molti altri poeti cristiani, hanno ommesso l'edizione del poema di Giovenco, fatto che gli fu rimproverato da Nicolás Antonio. Arévalo, invece, era consaevole della nobiltà di questa emblematica *Historia evangelica*, sia per la tematica come la sua grandezza. Queste eccellenze hanno scoraggiato il nostro umanista, così come la quantità di copie manoscritte ed edizioni o di fonti che avevano relazione con quest'opera, solo alcune delle quali era riuscito a reperire, con grandi differenze tra di loro e non chiare nei loci critici. Alla fine, però, il nostro umanista ha superato queste e altre difficoltà, come risulta dallo studio attento dell'edizione dell'*Historia evangelica* così come oggi la troviamo.

Sono oggetto delle approvazioni che precedono l'edizione alcune caratteristiche di questa come il fatto di essere un'opera laboriosa (*operosus labor*), il merito di avere usato codici antichi (*veteres codices*), così come le annotazioni (*notae*) che accompagnano il testo per tutta l'edizione (*subiectae adnotationes*). L'autore di una di queste approvazioni si meraviglia (*miratus sum*), del fatto che, letta ed esaminata l'opera in modo meticoloso, si percepisca una profonda conoscenza della dottrina (*singularis doctrina*), ed una prestantia d'ingegno e giudizio (*ingenii ac iudicii praestantia*) patenti nella sua elaborazione. È molto importante il fatto che Arévalo offra alcuni passaggi corretti e restituiti alla loro autenticità (*quibus corrupta sinceritate suae restituit*); si riconosce anche all'editore il merito di spiegare con successo passaggi oscuri, difficili da capire, complessi (*obscura feliciter explicavit*) ed illuminare<sup>85</sup> con successo alcuni punti partendo da antichi scrittori dello stesso genere letterario. Alludiamo anche in questa presentazione a quell'altra approvazione dovuta a un suo buono amico<sup>86</sup>, motivo per cui si afferma che egli non abonderà molto valutazioni positive del suo amico per non far nascere il sospetto di esagerare per la sua amicizia. Egli dice che non aggiungerà niente più di quello che tanti altri prima hanno detto su Arévalo, lo raccomanda e gli chiede la venia per pubblicare questa edizione quanto prima.

---

85 Cf. *luminibus, illustravit*.

86 L'amico, autore di questa approvazione è Vitus Maria Giovenazzius. Il luogo e data indicati sono questi: Romae x. Kal. Octobr. MDCCXCII.

Sul contenuto di ognuno dei capitoli (*capita*) arevaliani dei suoi prolegomeni abbiamo insistito su alcuni aspetti che, in qualche modo, sono rilevanti nel suo lavoro di editore. Le questioni relative al poeta ed alla sua opera trattate nel capitolo I, l'uso dei codici nel capitolo II, le edizioni raccolte dal nostro editore nel capitolo III, gli elogia che nutrono il capitolo IV, il passaggio di Mateo sul quale Arévalo disserta ampiamente nel capitolo V e finalmente l'esposizione del metodo su cui si basa la sua edizione nel capitolo VI, rispondono allo scopo arevaliano di presentare la sua opera così come il suo metodo di affrontare la stessa; possiamo, così, dedicarci sia a questioni generali come i manoscritti, le edizioni oppure le menzioni del poeta, così come a questioni particolari come il passaggio concreto di Matteo, che presenta differenze chiare tra la *Vetus* e la *Vulgata*. Crediamo avere concluso in questo senso presentando questi prolegomeni in relazione con altri anteriori e posteriori, in modo da poter provare l'analisi delle stesse questioni in ognuna di queste fonti.

Sono in ogni caso rilevanti le questioni di dettaglio relative, ad esempio, alla fonetica, etimologia e grafia del nome attribuito al poeta.

Così come quelle pennellate con cui presenta Arévalo alcuni dei suoi manoscritti della Bibliotheca Apostolica Vaticana, riproducendo con i suoi mezzi la *dispositio* degli inizi di due di loro (Reg 333, Ott. 35). Ricordiamo quella precisione che indicavamo opportunamente su quel manoscritto che aveva le opere di Orazio, e che includeva al finale il frammento ricreato da Giovenco della *Oratio dominica*, manoscritto che confronta per fissare il testo di quel passaggio, cioè, che prende in considerazione in occasione di questi versi concreti.

Per quanto concerne le edizioni, possiamo menzionare alcuni dettagli significativi come la descrizione che Arévalo offre dell'edizione di Fausto (1.500), della quale si sofferma a sottolineare come la buona presentazione contrasti con una quantità di errori testuali all'interno; noi riteniamo che sia questo il motivo per cui egli, come abbiamo potuto constatare, ha rinunciato a usarla nel suo lavoro di confronto. Quest'edizione è, infatti, solo menzionata da Arévalo nei primi 181 versi del primo libro. Informazioni come questa o quella sull'edizione dell'opera di Persio, precedente alla nostra giovenchiana nella Biblioteca Angelica, ci hanno permesso di accedere a tali fonti e la considerazione, a nostro parere certa, dell'uso che ha fatto Arévalo.

Se prendiamo in esame il capitolo degli *elogia*, percepiamo una molto ampia esposizione di testimoni, ordinati cronologicamente, per la maggior parte dei quali Arévalo attinge alle fonti e offre le citazioni originali di questi autori, riportando in modo chiaro le diverse opinioni, positive o negative, di ognuno di loro sul poeta e la sua opera.

Il capitolo V, a prima vista, lascia sconcertato il lettore perchè, mentre gli altri capitoli trattano questioni più generali, questo si riferisce ad un passaggio molto specifico sul quale l'editore si sofferma a lungo. Dal nostro punto di vista, questo capitolo è indicativo del *modus operandi* arevaliano. È questo capitolo un esempio pratico, del modo in cui il nostro umanista affronta le diverse questioni, come nelle sue notae al commento dei versi per tutta l'*Historia evangelica*: Arévalo parte da una conoscenza esaustiva della *Sacra Scrittura*, del contenuto esatto del passaggio, da una quantità di fonti, come manoscritti, edizioni, commenti, omelie, trattati specifici, ecc., che parlano di questo passaggio. A questa massa di dati, segue una osservazione calma, rigorosa, uno studio approfondito delle fonti e finalmente l'esposizione del passaggio concreto e l'opinione personale, che, dopo tanto lavoro di raccolta di dati, risulta solidamente fondata. Questo procedimento è seguito sempre dall'editore in questo tipo di dissertazioni e, quindi, in tutta la sua opera.

A conferma di questo metodo seguito nell'affrontare i *loci critici*, nel suo capitolo sesto dei prolegomeni Arévalo indica<sup>87</sup>, infatti, che “i primi che hanno dato alla stampa gli scrittori antichi, trovando uno ed altro esemplare manoscritto, spesso difettoso, a volte mutilato, loro stessi correggevano e completavano le opere quando il senso sembrava chiederlo. Questo succedeva così in modo che i lettori non apprezzavano i luoghi in cui si erano allontanati dei codici manoscritti”. Ricordiamo, anche, alcune parole di Arévalo in questo senso<sup>88</sup>: “Ci sono autori come Giovenco che sono privi di una curata recensione. Infatti, spesso col cambiamento di una sola parola si può dare origine un'interpretazione differente di quella della *Sacra Scrittura*.” E ancora: “Succede<sup>89</sup> che molti copisti o i primi editori, abituati alla lectio della Vulgata, spesso hanno forzato le parole di Giovenco fino a farle coincidenti con quelle; e questo, anche se il poeta avrebbe seguito quella antica Itala, e abbia detto a volte cose totalmente differenti a quelle che appaiono adesso nell'edizioni, come mostrerò in molti luoghi partendo dei manoscritti”.

“Certamente nell'annotare le *diversae lectiones* dell'edizioni antiche, specialmente quelle dei codici manoscritti che ho esaminato –mette in risalto Arévalo<sup>90</sup>- ho applicato la

---

87 123. Qui veteres scriptores typis primi commiserunt, unum vel alterum exemplar ms. nacti, saepe mendosum, interdum mutilum, ita ipsi opera corripiebant et supplebant, ut sententia poscere videbatur; quin lectores monerent, quibus in locis a mss. codicibus recessissent.

88 124. Si quis autem alius scriptor, Iuvenus in primis accurata recensione indiget. Saepe enim ex unius verbi mutatione diversa aliqua oriri potest sacrae Scripturae interpretatio.

89 Accedit, multos librarios, primosve editores, lectioni Vulgatae nostrae assuetos, saepe verba Iuveni, eo traxisse, ut cum ea consentirent; cum tamen ipse veterem Italiam secutus fuerit, atque alia omnia interdum dixerit, quam quae in editis nunc apparent, ut multis in locis ex mss. demonstrabo.

90 126. Equidem in variis lectionibus veterum editionum, praesertim vero codicum mss., quos perlustravi, annotandis, diligentiam maximam adhibere constitui, quae fortasse aliud agentibus nimia videri possit, sed inutilis minime est, ut viri critici iudicium de re tota ferant.

maggior diligenza possibile, che forse può sembrare eccessiva a coloro che operano in altro modo, ma non è inutile per i critici, per farsi una opinione su tutto questa faccenda.” In questi termini parla Arévalo quando si riferisce al lavoro di esame e analisi sviluppato nella sua edizione: "veramente, tra le scritture differenti, riuniti e comparati gli esemplari manoscritti, scelgo generalmente quella che si avvicina di più a quella antica versione *Itala* dei Vangeli, di cui si serviva Giovenco: e non c'è problema per me nel fermarmi ad spiegarla<sup>91</sup>".

Infine, fatte queste considerazioni Arévalo indica il metodo da lui seguito nella sua edizione, metodo che abbiamo visto applicato nel capitolo V e che troveremo in modo molto simile nelle sue notae nel commento dell'*Historia evangelica*.

Per quello che riguarda alla terza parte del nostro studio, mostriamo come Arévalo consideri le diverse questioni basandosi sulle fonti di cui dispone. Osserviamo a questo proposito, che, nella esposizione delle sue *variae lectiones*, l'editore usa le diverse fonti manoscritte ed edizioni indistintamente, senza un ordine apparente; pertanto siamo stati indotti a stabilire noi stessi l'ordine delle fonti. In questo ambito, ci siamo prima occupati dei manoscritti e, successivamente delle edizioni.

Nella prima parte dedicata ai manoscritti, visto l'uso disuguale che l'Arévalo fa di loro, abbiamo considerato interessante occuparci prima di quelli che chiamiamo "suoi manoscritti" e a cui Arévalo si riferisce a loro come "mss." "nostri codd." o "nostri mss.", i manoscritti Reginense 333, Ottoboniano 35 e Romano. A questi aggiungiamo anche il reginense 1785 che conteneva l'*oratio dominica*, per l'uso diretto che ne fa Arévalo. Quest'ultimo si trovava e si trova ancora anche nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Lo studio attento di questi manoscritti ci ha portato a trarre importanti conclusioni sulle tendenze arevaliane ad indugiare ed annotare soltanto quello diverso, secondo quello che possiamo chiamare un apparato critico negativo. Questa è una delle conclusioni più chiare del nostro studio. E' da notare, però, che questo atteggiamento convive con altre annotazioni che corrisponderebbero con un apparato critico positivo, perchè sono abbondanti le occasioni in cui questi dati sono anche chiariti. L'uso equilibrato di questi tre manoscritti (Reginense 333, Ottoboniano 35 e Romano) risulta evidente nelle prime conclusioni generali dai dati numerici di concordanze e differenze della *lectio* arevaliana con quella dei detti manoscritti. Richiama l'attenzione la grande fedeltà di Arévalo ai manoscritti vaticani, così come le differenze più

---

91 Inter discrepantes vero Scripturas, collatis mss. exemplaribus, eam plerumque seligo, quae ad veterem Italiam versionem Evangeliorum, qua Iuvencus utebatur, proxime accedit: neque in ea explicanda immorari me piget.

frequenti rispetto a quel manoscritto che si trovava nel Collegio romano e che, d' altra parte, si presentava come un *recentior* perchè datato del secolo XV. La affidabilità che gli uni e gli altri offrono è palese nel nostro studio e costituisce un punto di riferimento che in molti occasioni risulterà di speciale utilità.

Di seguito abbiamo affrontato una questione, a nostro avviso, altamente interessante, quella dei silenzi, ossia di quelle occasioni in cui il nostro umanista, trattandosi dei suoi manoscritti, omette informazione sulle *lectiones* che questi offrivano; noi abbiamo cercato di supplire a queste omissioni offrendo i relativi riferimenti nella tavola 1 del nostro studio. Le conclusioni che si possono trarre da queste constatazioni risultano ampiamente chiarificatrici. Nella maggior parte dei casi, esse confermano le tendenze che venivamo indicando del modo di fare del nostro editore, quelle occasioni in cui tace per essere la *lectio communis* quella che offriva e per la quale egli ha optato; in alcuni casi, però siamo rimasti sconcertati perchè vengono constatate alcune citazioni che sostengono la lettura di nostro editore ed altre che, al contrario di quanto si potrebbe pensare, vanno in contro della *lectio* da lui adottata.

La verifica fatta da noi di quelle stesse fonti arevaliane ci ha permesso in alcuni casi scoprire certe confusioni e occasionali errori *-lapsus calami-* da parte del nostro editore, ragionevoli in questo tipo di lavori.

L'uso del manoscritto Reginense 1785 è molto interessante e il suo sfruttamento che fornisce dati molto utili per quei versi: basti ricordare la scelta che Arévalo ha fatto nel verso 637 optando per *delicta* e *remittet*, allontanandosi della lettura *peccata* che offriva il Reginense 333 o quell'altra *lectura remittit* che presentava l'ottoboniano 35.

Se affrontiamo adesso la parte dedicata a quelli manoscritti conosciuti dal nostro editore in modo indiretto attraverso altre edizioni, dobbiamo mettere in risalto l'uso abbastanza frequente di quelle allusioni al codice di Barthius, mentre troviamo solo menzioni sporadiche dell' Helmstandiense o del Fuldense, ad esempio, così come molto rari sono i riferimenti tratti dall'opera di Sabatier. Visto questo panorama così frammentario e sembrandoci in assoluto concludente, date le allusioni così imprecise in molti occasioni, abbiamo optato per completare almeno uno di questi studi relativi al manoscritto cantabrigense 304, il più antico ed stimato, datato dal secolo VII. Ricordiamo i luoghi in cui è citata la famiglia cantabrigense - senza poter affermare con precisione quando ci si riferisce all'*antiquissimus* (Cant. 304) o al Ff. 4. 42, perchè nemmeno la sua fonte - in questo caso l'edizione di Reusch - si mostra molto più chiara. Dopo avere indicato le possibili allusioni a questo manoscritto da parte di Arévalo, tante volte in modo impreciso come lui stesso

confessa<sup>92</sup>, abbiamo offerto alcune delle differenze di entità tra questo manoscritto e il testo offerto da il nostro editore. Abbiamo cercato, con questo studio, di supplire o riprodurre il possibile studio che Arévalo avrebbe voluto fare se avesse avuto l'accesso a questo stimato manoscritto; d'altra, dobbiamo dire che questo manoscritto è di indiscussa qualità, non soltanto per la chiarezza con cui si può leggere - grazie alla "scrittura unciale" -, ma anche per il carattere regio e la magnifica conservazione con cui è stato preservato nel corso dei secoli.

Nonostante ciò, dobbiamo anche dire che Arévalo, nella sua epoca, ha fatto una grande progresso non soltanto documentando gran parte di quello che gli offrivano le fonti di cui disponeva, ma anche fornendo agli studiosi posteriori alcuni dati orientativi per la ricerca e un maggiore avvicinamento a questi stessi passaggi in altri fonti. Possiamo indicare che quelli luoghi in cui Arévalo si è fermato a considerare diverse questioni relative alla critica testuale, sono molte di quelle questo manoscritto da risposte concrete, più o meno vicine alla sua. Questa valutazione rimane pendente per lavori comparativi posteriori tra il testo arevaliano in confronto a quello del manoscritto.

È degno di essere segnalato che è stato molto interessante scoprire come i luoghi indicati dal nostro editore, quelli pensati e considerati da lui sono gli stessi che si possono trovare in questo manoscritto e possiamo dire, a sostegno del nostro editore, che l'insieme delle fonti a sua disposizione gli offriva un panorama sufficientemente completo. Anche se si riscontrano le deficienze derivanti dal non avere consultato alcune fonti importante come questo manoscritto, è certo, e questo è veramente importante, che egli consultò fonti molto vicine a questo manoscritto e ad altri della stessa famiglia, come traspare dal suo lungo commento. Sono famiglie di testi che egli conosce e che in ogni caso analizza per optare infine per uno o per l'altro termine. Crediamo interessante mettere in risalto che, se è reale la mancanza di questo e altri manoscritti nelle fonti a disposizione di Arévalo, è anche vero che l'accesso a fonti molto vicine a tali manoscritti forniva dati più che sufficienti per l'analisi ponderata dei *loci critici*.

Così possiamo concludere dicendo come Arévalo cercasse, con i mezzi a disposizione, di includere nella sua edizione informazioni preziose derivanti da altri manoscritti affidandosi alle fonti usate, unico fuoco di saggezza per lui in questi casi. Questo fatto, in alcune occasioni, lo ha portato a commettere errori d'interpretazione, incluse le affermazioni di fatti che non corrispondono esattamente con la realtà; si deve riconoscere, però, che egli ha offerto agli studiosi posteriori strumenti e dati utili per proseguire lo studio, partendo da dove lui si è

---

92 Cf. *nescio*.

fermato. Prova di questo sono le edizioni moderne del poema giovenchiano, come quella di Marold o Huemer che già rispondono al rigore e perfezione della critica moderna, così come oggi la concepiamo.

Il percorso seguito nello studio di questo materiale e del modo di fare arevaliano ci ha mostrato un editore consapevole dell'importanza dei manoscritti, anche non si stacca mai del peso delle edizioni, e che ha un grande *ingenium* per scoprire nel testo il poeta. Anche se ci sono delle deficienze metodologiche e scarsità di materiali, spesso colpisce nel segno, e in non poche occasioni quasi indovina la lettura più adatta.

In quello che riguarda l'uso dell'edizioni, ricordiamo che nel capitolo III dei suoi prolegomeni introduce ognuna di loro, facendo un percorso cronologico che parte da quella che considera più antica (1499) per arrivare a quella di Galland (1765).

L'aspetto testuale prende una grande importanza nell'opera del nostro umanista ed è molto interessante l'esposizione così variata che fa nel suo commento. Ciò nonostante, abbiamo cercato distribuire le diverse informazioni tratte dalle sue *variae lectiones* in tre tavole (2,3,4).

29 edizioni sono segnate dal nostro editore nel capitolo III<sup>93</sup> dei suoi prolegomeni, mentre nelle annotazioni relative alle *variae lectiones* del testo troviamo menzionate solo quelle che riportiamo nelle tavole 2 e 3. Sono 11, quindi, l'edizioni che appaiono nelle nostre tavole. Alle edizioni riportate nelle tavole dobbiamo aggiungere l'edizione lugdunense, che non abbiamo ritenuto di includere nelle tavole stesse per la scarsa presenza.

Dopo aver analizzato in modo generale l'uso di ognuna di loro in questo primo libro dell'*Historia evangelica*, constatiamo che l'edizione di Fausto<sup>94</sup>, una delle più antiche segnalate da Arévalo, è stata descritta con dettaglio da parte del nostro editore. Di quella diceva il nostro umanista "Editio nitida est, sed mendosa multis in locis"<sup>95</sup>, di aspetto molto curato, ma, a quel che sembra, con non pochi errori nel suo interno.

E' interessante in questo senso documentare che l'uso che Arévalo fa di questa edizione di Fausto si concentra soltanto nei primi 200<sup>96</sup> versi, mentre questa edizione non sarà più menzionata nel resto dei libri che costituiscono l'*Historia evangelica*. Delle 42 occasioni in cui appare menzionata, in nove casi essa fornisce le stesse letture adottate da Arévalo, ma in

---

93 Cf. ARÉVALO (1792), Proleg. Caput III: *Editiones Carminum Iuveni*, pp. 28-41.

94 Per vedere la descrizione arevaliana di questa edizione Cf. Proleg. Caput III, Num. 54-59, pp. 29-31. Questa informazione può essere consultata nell'Appendice II della nostra Tesi.

95 Cf. Proleg. Caput III, p. 31.

96 Nel verso 181 troviamo l'ultima allusione a questa edizione di Fausto nel commento arevaliano.

33 occasioni la versione da essa fornita sarà alla fine scartata dal nostro umanista. La proporzione di 'discordanze' con le letture di questa edizione di Fausto ci permette confermare la nostra ipotesi dell'uso ridotto di quest'edizione.

Per quello che riguarda all'edizione realizzata da Aldo, mettiamo in risalto il suo uso elevato, mentre poco frequente è l'uso di edizioni intermedie, come quelle di Daventer, Basilea o Hadamarius, come comproviamo visibilmente nel quadro che presentiamo all'inizio di questa parte della tesi. Più attenzione troviamo per l'edizione realizzata da Poelmann: questo editore fornisce una doppia fonte, che Arévalo cita tanto in quello relativo allo spressato nel testo (i.t) come in quello che riproduce come *diversa lectio* (pro d. s). Così troviamo il ricorso a questo editore in numerose occasioni per informare di letture scelte o scartate. L'edizione di Westhemerus appare in poche occasioni; è opportuno notare che, come Arévalo riferisce puntualmente<sup>97</sup>, Westhemero<sup>98</sup> è anche l'autore di quella pubblicata a Basilea (Bas. 1537). Arévalo menziona soltanto in due occasioni l'edizione pubblicata in 1551 a Lugduni, che abbiamo omissa nelle tavole per la scarsa presenza nel primo libro. Appaiono, invece, in modo costante quella di Fabricio e quella tornesiana. L'edizione di Reusch è anche presente, anche se, come abbiamo potuto documentare, è più significativa per quello che riguarda le *notae* del commento che per le questioni relative direttamente con la correttezza del testo. L'ultima edizione, quella realizzata da Galland, appare abbastanza raramente se confrontata con le altre, come possiamo constatare a prima vista nel quadro iniziale che offriamo nel capitolo.

Abbiamo indicato nel nostro studio quei casi significativi in cui un'edizione è l'unica testimonianza della lettura scelta dall'autore. Così abbiamo considerato interessante menzionare che sono citate congiuntamente come coincidenti solo 2 edizioni in 35 occasioni, la coincidenza della sua con altre 3 edizioni in occasione di 29 letture; così appaiono citate 4

---

97 Cf. Proleg. Caput III, Num. 71, pp. 34 - 35.

98 Per le spiegazioni che Arévalo offre su questa edizione cf. Proleg. Caput III, pp. 35-36: 71. Editio decima quinta anno **1541**: *Caelii Sedulii presbyteri cum piissimi, tum doctissimi paschale opus, seu mirabilium divinatorum libri quinque cum enarrationibus luculentissimis Aelii Antonii Nebrissensis, Adiunximus etiam Iuveni Hispani presbyteri evangelicam historiam eiusdem argumenti, additis et in eadem commentariis. Omnia ad vetustissima exemplaria collata, et castigata. Cum indice locupletissimo. Basileae anno M. D. XL. I* In 8. Post Sedulium haec est inscriptio: *Iuveni presbyteri Hispani Poetae Christiani lib. III (corrigere IV) de historia evangelica emendati, et multis erroribus purgati*. Post Iuveni elogia: *Iuveni Hispani presbyteri in quatuor Evangelia dominicalia prologus*, Commentarii Iodoci Badii Ascensii subiiciuntur, vel interseruntur. Post Iuvenium carmen, *Triumphus Christi heroicus*, de quo num. 19. In fine: *Basileae apud Bartholomaeum Westhemerum anno M. D. XLI*. Praefatur is ipse Westhemerus, qui alios poetas Christianos in lucem edere cogitabat. Tituli rerum in hac editione, in Aldo, in editione Vaticana veteri, seu Daventriensi, in Poelmanno, et in Hadamario diversi sunt. Margini ascriptae sunt variae lectiones. **Westhemerus iam anno 1537, ediderat Iuvenium, ut vidimus**. Ex huius editionis titulo hallucinatus est Kuhnus, qui, ut referam in var. lect. ad vers. 340, l. III, allegat editionem Antonii Nebrissensis, *quae prima, ait, cum enarrationibus suis dedit Iuvenium*. Nebrissensis enarrationes sunt in Sedulium: nam Iuvenium ille numquam commentatus est, ut cum Nic. Antonio observavi num. 3.

edizioni concordanti tra di loro e con la sua in 11 occasioni; in 7 occasioni si osserva la coincidenza di 5 edizioni con questa arevaliana e soltanto in una occasione Arévalo ricorre al sostegno di 6 edizioni che avallano la sua *lectio*.

Abbiamo riportato nella tavola 4 quelle occasioni in cui il nostro editore si riferisce alle sue fonti in modo più generale. Spesso troviamo termine come *nonnulli editi*, *plerique editi*, *alii*, *multi*, *reliqui*, *ceteri*, o semplicemente *editi* (edd.). Mettiamo in risalto, ad esempio, che in 38 occasioni appare l'espressione generale *plerique editi*. Questo dato è importante, perchè in tutti questi casi il nostro umanista si conforma a quello che offrono la maggioranza delle edizioni. Relativamente a *alii* possiamo indicare che è una forma molto ricorrente nel nostro editore. In 60 occasioni è utilizzato da Arévalo, dopo aver mostrato altre *lectiones* che egli non condivide. Questo fatto indica, così, come nel suo commento le letture scelte siano avallate o dai manoscritti o dalle edizioni che offre come fonti. Così, spesso si aderisce alla lettura che indica come scelta da altri. Per quello che riguarda il termine *ceteri*, possiamo indicare che lo troviamo due volte in occasione dei passaggi I 761 *perget* e I 805 *praevenisse*. *Reliqui* è un altro dei termine generali usati dal nostro editore alcune volte; Sono sei le occasioni in cui appare questo termine: tra queste, tre volte il termine appare rafforzato col aggettivo *omnes reliqui*. I passaggi sono i seguenti: I 438 *me si*, I 479 *facili*, I 494 *solatia*, I 494 *sequentur*, I 799 *poenam* e I 808 *salvator*. Relativamente al termine *multi* possiamo dire che la sua presenza tra le coincidenze si trova in tre occasioni (I 455 *munera*, I 612 *applaudet* e I 621 *claudantur*). A volte troviamo semplicemente *editi* (edd.) in nove occasioni relative ai seguenti passaggi: I 43 *vergentibus*, I 57 *numine*, I 471 *Galilaeae*, I 476 *languoris*, I 549 *rapidae*, I 639 *impendere*, I 702 *canibus sanctum*, I 709 *hominum*, I 721 *vastis*.

Analizzati questi casi possiamo finalmente concludere affermando come espressioni come *multi*, *reliqui* o *ceteri* apportino un valore aggiunto e di conferma nella tabella offrendo coincidenze, ma non servono per opporsi a quelle letture. Il ricorso così frequente ai termine *alii* o *plerique editi* nel corso dell'edizione potrebbe mostrare un certo margine di imprecisione, forse di stanchezza da parte del nostro editore, anche se è vero che la maggioranza di volte egli si preoccupa di precisare il resto delle note che completano detta informazione. Dobbiamo dire che la maggioranza di volte in cui questo termine appare, esso implica informazione aggiunta ad altri dati offerti precedentemente. Inoltre, molte volte questo termine viene utilizzato solo per aderire a una certa lettura, mentre viene fornita un'informazione completa quando ce se ne discosta. Per quello che riguarda i termine *nonnulli editi* y *editi*, possiamo indicare che, tra le 'non coincidenze', sono usati frequentemente, rispettivamente 11 e 13 volte. Questo dato indica, a nostro avviso, alcune

delle occasioni in cui il nostro editore si separa di alcune fonti, soprattutto da edizioni, quando comprova la validità concreta di un termine documentato da fonti manoscritte. Questo dato sarà quello che permetterà in quei casi di allontanarsi dalle letture che offrivano "alcune edizioni", o "l'edizione" che utilizzava, che, nel caso specifico, non sono sembrate adeguate.

Per quello che riguarda alle letture offerte nelle tavole baste dire che abbiamo omesso questioni che per la complessità oppure per la quantità di fattori che intervengono renderebbero farraginoso la comprensione delle tavole di varianti. Così sono omesse questioni relative alla punteggiatura e, quindi, spesso all'interpretazione semantica del passaggio, che influisce sulla sua comprensione. Così, abbiamo omesso anche differenze molto considerevoli tra alcuni versi, che praticamente hanno uno o due termini uguali. Abbiamo optato per sopprimere alcune questioni di ordine di parole nel verso dove sono molti i termini implicati, così come non sono riportate nelle nostre tavole (2, 3, 4) questioni problematiche sul includere o omettere dei versi o sulla loro collocazione. Non sono riportate nelle tavole questioni relative con l'interpretazione di termini, ma solo la variante come tale. Alludiamo alle menzioni di termini corretti sotto la abbreviazione<sup>(corr.)</sup> o le menzioni della apparizione di variante, di prima mano (<sup>1.m</sup>) o seconda (<sup>2.m</sup>) oppure se appare il termine scritto "in margine" (<sup>m</sup>).

Nel suo lavoro di editore e nella sua destrezza nel uso delle fonti, Arévalo considera e rispetta sempre tutte le fonti, anche se a volte non precisa il luogo concreto, ma usa quelle espressioni generali che abbiamo commentato; in ogni caso è doveroso precisare che sono più numerose le volte in cui le fonti sono precisate, come mostrano le nostre tavole 2 e 3 che offriamo alla fine di questo capitolo. In queste è rimasta riflessa esattamente l'informazione facilitata per Arévalo in ogni caso. La tavola 4, come possiamo comprovare, raccoglie questi dati più imprecisi, ma comunque presenti e importanti anche nella sua edizione.

E' evidente che manca un ampio lavoro volto a supplire a ogni silenzio del editore, che, come nel caso dei manoscritti, sarebbe molto illuminante; riteniamo, tuttavia che queste prime conclusioni siano già molto chiare e permettano di individuare con chiarezza il *modus operandi* arevaliano e le diverse tendenze e interessi dell'umanista nell'elaborazione della sua edizione. Come conclusione, possiamo confermare la oggettività arevaliana, che era annunciata nel primo capitolo relativo ai manoscritti. Arévalo mantiene l'equilibrio abituale quando sceglie ogni termine, senza seguire la via più facile, di scegliere, in un così elevato numero di fonti, la sua edizione "favorita". In effetti, basandoci sulle questioni di critica testuale, già possiamo concludere di non aver riscontrato questa "inclinazione" o la tendenza a seguire preferenzialmente una fonte, allontanandosi dalle altre.

Per concludere questo capitolo relativo al testo arevaliano ci ha sembrato opportuno riportare le sue scelte editando il testo che il nostro editore ha offerto. Offriamo, così, nell'apparato critico fondamentale l'informazione arevaliana, mostrando in primo luogo manoscritti, seguiti dalle edizioni in ordine cronologico, ordine non presente, come abbiamo visto, nella sua esposizione.

Così abbiamo ritenuto opportuno procedere aggiungendo ai versi commentati da Arévalo le letture che offrono Marold ed Huemer nelle loro edizioni. In questo modo si vede palesemente il proseguimento di questi nella maggioranza dei casi e quelle differenze che crediamo si potranno riprendere in ulteriori lavori con delle analisi approfondite e rilevanti, sia dal punto di vista del contenuto, del passaggio, della sintassi, dello stilo, ecc.

Passiamo di seguito alla quarta parte del nostro studio, che è dedicato al commento arevaliano relativo alle sue *notae*.

Ci avviciniamo al commento arevaliano cercando di discernere i modi, le tendenze e le materie che interessano il nostro umanista. Poiché il numero delle note è molto elevato e non è possibile analizzarle tutte ci siamo soffermati soltanto su alcune per descrivere l'umanista che si scopre in esse. Analizzate queste e comprovando i diversi tipi di commento, ci siamo dedicati ad alcune in particolare, mostrando come siano varie le questioni trattate e come si riferiscano al lessico, la sintassi, metrica, ecc. Nella nostra ricerca di quello che possiamo chiamare l'originale o genuino arevaliano, cercando di aprirci varco attraverso le mura della erudizione arevaliana e, dato che sono abbondanti le opere citate dal nostro editore e commentarista, abbiamo optato per centrare la nostra attenzione su quelle in cui l'autore riinvia alla propria opera giovenciana, cercando di scorgere quanto tratto da editori anteriori e quanto suo originale, e su quelle altre occasioni in cui si fa riferimento ad autori così conosciuti e studiati da lui come Prudenzio, il suo autore prediletto, o Draconzio, autori editati, come sappiamo, anteriormente da il nostro umanista.

Crediamo in questo senso di aver trovato una bella rappresentazione nella edizione e che le conclusioni si mostrino praticamente da sole attraverso quegli esempi. Altri fonti importanti in questa opera sono quelle evangeliche. Arévalo confessa con franchezza, nella nota al verso 36 del primo libro, che ha scelto l'edizione aldina come punto di riferimento e ne ha preso i titoli che introducono l'argomento di ogni passaggio per i capitoli dell'*Historia evangelica*. Partendo da questa informazione, abbiamo cercato altri modi per offrire questi titoli e altri più o meno simili. Altri editori procedono in modo diverso, come segnaliamo,

evidenziando la maggiore o minore precisione nell'espressione, così come diamo conto anche di quelle edizioni che non presentano questa divisione dei capitoli, come quella di Reusch (per altro non precisa anche nelle fonti evangeliche). Galland offriva in modo molto breve e poco preciso i riferimenti ad alcuni capitoli del Vangelo, senza, però, la precisione dei versetti come farà il nostro commentarista; le divisioni erano inoltre più scarse e soltanto orientative.

Questo fatto è stato un successo, soprattutto quando abbiamo potuto provare che nemmeno gli editori moderni mostrano interesse per questo tipo di questioni. Marold non offriva né divisione di capitoli né precisione di fonti. Huemer invece non offre fonti evangeliche, ma in alcune occasioni precisa i titoli che offrono alcuni manoscritti. Questa "negligenza" osservata in questo aspetto concreto da parte tanto di editori anteriori come Reusch come di quelli posteriori come Marold e Huemer, ci ha portato ad includere questi capitoli e riferimenti evangelici precisi e non soltanto quelli concernenti il primo libro, ma anche quelli che appaiono nel resto dei libri che costituiscono l'*Historia evangelica*.

Finalmente abbiamo ripreso in modo sistematico alcune delle conclusioni più rilevanti del nostro studio. Sono conclusioni molto diverse tra di loro, che vanno dall'uso minuzioso dei suoi manoscritti nella Biblioteca Apostolica Vaticana, passando per ognuna delle scelte di *lectiones* per la configurazione del suo testo, precedute sempre da ponderazioni accurate, fino alla scelta, crediamo molto considerevole, di includere i titoli dei capitoli, seguendo l'edizione aldina lungo tutta l'*Historia evangelica*, così come la saggia, a nostro avviso, decisione di precisare le fonti neotestamentarie corrispondenti ad ogni passaggio, omettendo quelli non propriamente evangelici che altre edizioni, come quella aldina o quella di Badius Ascensius hanno raccolto.

Concludiamo affermando quello che dicevamo all'inizio, sul commento arevaliano: ci troviamo di fronte a un umanista che dice cose e ne tace altrettante, troviamo un editore che ha interessi chiari di inserire il poeta cristiano nella "cornice" letteraria che merita, un umanista con una buona formazione religiosa sulle *Sacre Scritture*, un umanista che conosce molto bene i classici. Troviamo in questa edizione e in quest'opera gli elementi propizi che permettono Arévalo di trarre dati e abbondare in questioni trattate nel corso dei secoli e che, senza dubbio, gli servono in molte occasioni, per esporre con precisione alcune delle questioni più problematiche, conflittuali, o semplicemente messe in discussione prima.

Tutte queste conclusioni e tante altre che compaiono lungo il nostro studio, essendo diverse, come dicevamo, nella persona e il lavoro di Arévalo formano un insieme che dall'inizio annunciavamo e che, alla fine, hanno trovato conferma nella nostra edizione.

La nostra Tesi Dottorale presenta, prima delle quattro appendici, una ampia e variata bibliografia che riunisce in primo luogo le opere arevaliane e, successivamente, le fonti antiche citate da Arévalo e le opere di carattere generale. Non abbiamo ritenuto opportuno classificare una bibliografia così variata per diversi motivi: non soltanto per la difficoltà di classificare opere di così variata tematica e così diverse impostazioni, ma anche perchè le diverse opere sono distribuite in un lasso di tempo di molti secoli, dal secolo IV di Giovenco al XVIII secolo dei coetanei del nostro editore; insomma, troppi secoli, troppi autori, troppi studiosi di opere ed autori variati e peculiari (Giovenco- Arévalo). Possiamo ancora aggiungere che cercare il posto giusto per ognuno sarebbe risultato abbastanza farraginoso e discutibile, dato che nemmeno sono unanimi le opinioni sui diversi periodi storici e letterari, ecc. Nemmeno una classificazione per materie risponderebbe in modo genuino alla necessità di una edizione come questa arevaliana e le opere citate, anche perché possiamo osservare come nella edizione di Arévalo convivano naturalmente le antiche con quelle più recenti. Per terminare, abbiamo deciso dopo non poche riflessioni in questo senso che il modo più adeguato e pratico di ubicare le opere sia produrre un elenco in ordine alfabetico.

Infine, abbiamo offerto diverse appendici che consideriamo molto utili e fondamentali per la lettura della nostra Tesi Dottorale: la prima è proprio l'inizio della edizione, le questioni preliminari affrontate. La seconda risponde ai prolegomeni arevaliani che precedono il testo e il commento della edizione arevaliana. La terza è costituita dalle annotazioni testuali che Arévalo riporta, cioè il commento testuale arevaliano sotto il titolo *Variae Lectiones* e, infine la quarta appendice riflette il commento che offre Arévalo dissertando su questioni suscitate dal testo giovenchiano sotto il titolo arevaliano *Notae*.

Abbiamo cercato di fare e abbiamo fatto un grande sforzo per trattare con profondità ognuno dei temi, ben sapendo che non è chiuso o terminato lo studio, anzi il lavoro svolto apre la strada a nuove analisi. Riconosciamo il lavoro equilibrato di Arévalo, viste le difficoltà che suscita un'opera del genere e capiamo anche quel sentimento che ha avuto e che all'inizio lo ha portato a scoraggiarsi e a volere desistere di fare un lavoro di questa importanza. Valutiamo non soltanto i risultati concreti raggiunti, che abbiamo potuto precisare, ma anche

abbiamo avuto modo di apprezzare quella attitudine instancabile che le ha portato a finire ricominciando con slancio rinnovato fino a mettere l'ultima pietra. Deficienze, errori, mancanza di sfumature in alcuni aspetti, contraddizioni? Molto probabilmente si trovano e infatti ne abbiamo trovati, ma senz'altro, un grande passo avanti nella conoscenza e nella divulgazione di questa spettacolare opera del poeta Gioenco, degna senza dubbio dei maggiori sforzi ed energie.

Per quello che riguarda a Arévalo crediamo avere apportato una valutazione più vicina possibile al suo lavoro, mentre per quel che riguarda a Gioenco crediamo avere contribuito ad una maggiore conoscenza della entità di quest'opera che ogni volta che si studia in profondità è rivelatrice di numerosi tesori e modi di affrontarla.